

Da Avvenire del 13 ottobre 2011

È considerato il Paese della “joya” (la felicità). Tanto che il diritto a quest’ultima per i brasiliani dovrebbe – manca solo l’ultimo via libera del Parlamento – essere inserito perfino nella Costituzione. L’ha proposto il governo, ansioso di coltivare l’immagine di un Brasile euforico per via dei successi economici. L’anno scorso il Pil è aumentato del 7,5 per cento. Dal 2003 al 2009, inoltre, 29 milioni di brasiliani sono usciti dalla povertà per entrare nella classe media, di cui ora fa parte quasi la metà della popolazione. Dietro le pieghe del boom, però, si nasconde una realtà oscura, fatta di abusi sistematici, lavoro nero, miseria, discriminazione.

Ad esplorare il “lato oscuro” del gigante dell’America Latina è ora il libro di Alessandro Monti “Crescita economica e violazione dei diritti umani in Brasile”, appena pubblicato da Giuffrè.

Basato su un’attenta analisi di documenti ufficiali e internazionali, Monti ricostruisce con efficacia gli “effetti collaterali” del miracolo brasiliano. Come l’espropriazione delle terre ai contadini poveri per far posto ai biocombustibili, la persistente disuguaglianza e l’analfabetismo, ancora oltre il 15 per cento. Le favelas sono ancora terra di nessuno: anzi il ricorso frequente a poliziotti “dal grilletto facile” per reprimere la criminalità ha finito per dilatare la violenza. In sei anni, solo negli Stati di Rio e San Paolo, gli agenti hanno ucciso oltre 11mila vittime «per legittima difesa». Nei commissariati poi la tortura è diffusa, come dimostrano le testimonianze raccolte da Ong e Chiesa. Problemi spesso “invisibili” che

– scrive Monti – devono essere risolti per «intraprendere una più corale e incisiva azione di contrasto all’economia della violenza e della corruzione». (Lu.C.)